FLETZER:- «Cercherò di fare un po' da interprete di quello che dice il professor Fromberg. Sono FLETZER di Radio Kappa Centrale.»

Prof. Erik FROMBERG:- «Questo è il problema di questi test, di questi esami. Dare delle risposte oppure porre altri problemi a sua volta. Per questo noi in Olanda non usiamo il test come è usato in altri paesi. C'è un po' di screening, poi in realtà se bisogna fare delle analisi lo mandiamo a un vero e proprio laboratorio. Ci sono molti centri in Olanda dove si può andare a controllare il contenuto di queste pillole, pagati dal governo. È un po' stupido da parte del mio governo. Perché sarebbe meglio, che le producesse l'industria farmaceutica, garantendo il contenuto, dunque che quello che c'è scritto ci sia effettivamente. Regoliamo quello che c'è nel pane, regoliamo come vanno prodotti i preservativi, regoliamo qualunque tipo di cosa, pensando che la produzione funziona, è efficace. La produzione di queste sostanze l'abbiamo lasciata essere l'unica cosa incontrollata in tutto il mondo. Qualcuno chiamerebbe questa una cosa intelligente?
Vorrei dire un'ultima cosa. Se sono a favore dell'antiproibizionismo e della legalizzazione è perché penso che queste cose vadano regolate. In maniera adeguata. L'antiproibizionismo non regola nulla».

Gianni DE GIULI:- «Non vogliamo fare molto altro, però vediamo se è un altro "pacco" o se stavolta abbiamo preso una pasticca buona. Che cosa succede? Signori non succede niente, abbiamo preso un altro "pacco", non abbiamo pasticche buone.»

Chairman Prof. Mario POLLO:- «Adesso passiamo all'ultimo gruppo, il gruppo della notte e abbiamo Simone MERLINI e Mauro TONERO.»

Mauro TONERO:- «Volevo innanzitutto ringraziare la ministra Livia TURCO che ci ha dato la possibilità ed è qui ad ascoltarci, sta perdendo del tempo per noi, per il nostro bene. Vedevo prima molti ragazzi là sopra, però ora sono spariti. Pensavo li interessasse, perché riguarda la nostra vita e forse non hanno capito che stanno giocando con la loro e anche con la nostra vita. Perché con la nostra vita? Lavoro nel mondo della discoteca, faccio il Pr, la mattina per me praticamente si va a dormire a mezzogiorno; il pranzo si fa alle quattro del pomeriggio, si riparte alle dieci di sera. E c'è gente che per fare queste cose ha bisogno di mangiare le chicche, o le pasticche, chiamatele come volete, di fumarsi le canne, di farsi le strisce di cosa, oppure di farsi in vena. A me non è mai successo, che mi crediate o no, non perché ho un orecchino nel naso o nell'orecchio, sono vestito con uno smoking con una scarpe da ginnastica, posso sembrare un drogato. Assolutamente. Non ne ho bisogno. Mi bevo un caffè e ce la faccio tranquillamente, faccio una vita regolare. Non è che vivo, faccio il Pr e basta. Ho un lavoro, il fine settimana lo passo così perché mi piace. Però queste persone non hanno capito che magari il figlio di papà che la sera va in discoteca con la Mercedes del padre a duecentotrenta all'ora si fa le righe di coca e dice "adesso guido come Schumacher", potrebbe prendere la mia macchina, portarmi fuori strada e far perdere la vita, oltre che la sua, per sua decisione, anche a me che non ho chiesto di morire quella sera.
Volevo spezzare una lancia a favore della discoteca, perché credo nella discoteca. La maggior parte delle persone danno la colpa alla discoteca, perché lì danno le "paste", perché in discoteca si fa la striscia di coca. Non è vero. Purtroppo questi elementi ci sono. Bisogna cercare in qualche modo di sconfiggerli. Ho apprezzato il ragazzo che parlava prima, ha detto: mi drogo perché mi piace, vorrei che ci fossero dei centri più igienici. Hanno ragione, è un loro bisogno. Prima il professore diceva che in Olanda hanno i loro centri, se vogliono drogarsi vanno a drogarsi, non sono nocivi per gli altri. Perché non si rendono conto di essere nocivi per gli altri. Succede che si dà la colpa

della maggior parte dello spaccio in discoteca, quando invece lo spaccio è per strada, è per le scuole. Io sono tuttora militare, lo spaccio c'è anche in caserma, nonostante i controlli. E sembra impossibile, ma abbiamo avuto i cani antidroga in caserma, è stata beccata una persona, ma ce n'erano altre cinque che nessuno ha scoperto, perché usano dei trucchi e neanche i cani della polizia riescono a beccarli. Quindi c'è poco da ridere, siamo messi male, perché fino a quando le droghe gireranno così in modo libero, ripeto, non è solo la vita di queste persone che ne fanno uso ad essere in pericolo, ma anche la nostra vita.

Stamattina mi è stato consegnato un fascicolo dal principe Maurice, che ringrazio per avermi chiamato: era un fascicolo che aveva redatto il professor Marco POLLO, c'erano delle domande da fare a noi giovani: se siamo accettati dalla comunità, dagli adulti perché ci droghiamo. Perché il giovane, anch'io, per quello forse faccio il Pr, abbiamo manie di protagonismo, vogliamo imporci, vogliamo farci sentire, vogliamo far vedere che ci siamo, che non siamo inutili come molti pensano. Tanti dicono: sono giovani, non capiscono niente, non faranno mai niente, vanno in discoteca, tornano la mattina, si drogano, non fanno assolutamente niente dalla mattina a sera. Se siamo qui, penso che ci sia un motivo, cioè risolvere il problema della droga.

C'erano ancora altre domande riguardo a queste manie di protagonismo. Ad esempio una domanda sulla relazione del giovane con sé stesso e il protagonismo; secondo me, la sua vita è influenzata dal protagonismo, tutti cercano di mettersi in evidenza. Ad esempio, nella mia zona si mettono in evidenza modificando il motorino, passando in impennata davanti al bar, oppure vanno a dire: sai, ieri sono andato fuori con la Simona, oppure con quell'altra ragazza. E ci sono tutte queste manie di protagonismo. Poi c'è anche un altro problema. Sempre nel fascicolo, oltre alle droghe, c'era l'alcool. Ne avevano parlato prima i ragazzi di Firenze mi sembra, del Chianti, non mi ricordo dove fossero. C'è il problema dell'alcool, che è sottovalutato. Ad esempio, le droghe non sono libere, l'alcool sì. Molti non si rendono conto che in discoteca, io stesso a volte abuso con l'alcool, non mi rendo conto di quello che faccio, perché è pur sempre una sostanza che mi oscura, cioè mi metto alla guida e mi fermo, ho la fortuna di rendermi conto di star male, di fermarmi dieci minuti a dormire, non metto a rischio la mia vita e la vita degli altri, o faccio guidare il mio amico. Perché l'alcool è legale, però se si abusa dell'alcool, anche con quello si può fare una strage. Cioè bisognerebbe fare come avevo visto in un locale in Sardegna, in una discoteca, di cui non mi ricordo il nome, dove non si era obbligati, però la maggior parte della gente lo faceva, prima di uscire dalla discoteca, a prendere una cannuccia dove ti facevano soffiare e ti dicevano: tu puoi guidare, tu non puoi guidare. Farebbe molto piacere, qui c'è anche la presenza della ministra, se magari in tutte le discoteche ci fossero queste macchinette. Magari una persona non se ne rende conto e dice: sono più bravo, porto a casa la macchina, non ci sono problemi. Sarebbe opportuno che queste macchinette venissero installate in tutte le discoteche d'Italia, di modo che tutti i ragazzi possano vedere se stanno veramente bene, cioè se ce la possono fare, per non mettere a rischio la vita degli altri. Penso che sia una cosa fattibile: ho sentito prima dire che a Torino distribuiscono le siringhe, si fanno le distribuzioni dei preservativi, di tutte queste cose. Penso sia una cosa realizzabile, una cosa molto utile, per molti giovani, che il sabato sera perdono la vita inutilmente, cioè per aver bevuto un bicchiere in più con gli amici.»

PIPPO:- «Non ho i denti lunghi, ho dieci decimi di udito e non corro in macchina. Però volevo porre alcune riflessioni a tutti voi, soprattutto perché non riesco ancora a darmi una risposta a tutt'oggi, nel duemila. Prima di tutto, visto che vivo di questo lavoro, conosco molto bene la notte, i giovani che frequentano la notte e tutte le problematiche che girano intorno a questa. E ancora oggi non capisco perché, sapendo tutte le problematiche che ci sono, ci si ostina ad avere una polemica sterile tra lo Stato e la discoteca, che non porterà mai a nulla. È una polemica che si limita a combattere o un orario

o l'alcolico, mentre non propone nulla di nuovo, non dà spiegazione. Quest'estate, lavoravo in riviera, in Emilia Romagna, è stato posto il divieto dell'alcool dopo le tre. L'alcool possiamo fermarlo all'una, ma l'orario dei locali non cambia, chiudendo prima si peggiora solo il problema di lasciare deambulare i ragazzi in giro per strada. Si lascia solo la gente in giro alla mattina alle quattro per bere ed è sempre peggio.
Il problema maggiore, secondo me, è proprio la problematica di non avere un confronto con i giovani e lo Stato; vorremmo avere le porte aperte per una maggiore educazione all'esterno delle discoteche su quello che gira e circola all'interno delle discoteche, senza reprimerlo. Perché all'interno delle discoteche le cose girano, ma come fuori, come in ogni posto in Italia. E non si può continuare a far finta di nulla. Il problema c'è, non si può cancellare con una gomma: bisogna affrontarlo, questa è la cosa fondamentale.
Ci sono alcune domande, ormai ovvie e banali e scontate, che mi continuo a porre, alle quali non riesco a darmi una risposta. Mi domando come mai sappiamo tutti benissimo che in Italia ci sono ogni anno migliaia di decessi per enfisema polmonare, per cancro ai polmoni derivato da sigarette che può comprare chiunque dal tabaccaio. Persone che stanno male, che hanno la cirrosi epatica per l'alcool, già a venticinque anni, che vanno dal medico col fegato gonfio e non hanno un aiuto da nessuno e le persone magari che vengono fermate in auto con uno spinello di marijuana o di hashish di un valore di 0,3 grammi di sostanza attiva, vengono fermate, gli viene tolta la patente e gli viene posta la sanzione magari di cinque, seicentomila lire. Queste persone, ovviamente, il giorno dopo, avranno problemi nella loro vita, non potranno più andare a lavorare, peggiorando sempre la loro situazione senza risolvere nulla.
Mi domando come mai ogni domenica vediamo all'interno degli stadi delle situazioni che credo veramente oscene. A me non piace il calcio personalmente, ma proprio perché sono un esterno, pensare che mio padre non può portare mia sorella allo stadio per paura di qualche violenza e che gli stadi continuano a funzionare, mi fa porre delle domande che mi fanno molta paura; penso che sia tutto una questione di business, perché dove girano i soldi le cose vanno tutte bene, gli stadi continuano a rimanere aperti e tutto funziona così. Il sabato sera ci sono più stragi è ovvio. Il lunedì c'è il 10% delle persone che escono, è una cosa scontata, al sabato sera tutti escono e la percentuale aumenta, è una cosa scontata, non bisogna pensare che tutte le colpe siano delle discoteche, perché mi sembra che in questi ultimi due anni, in Italia, abbiano cercato un capro espiatorio per dare la colpa a qualcuno, alle discoteche e alla notte, in maniera tale che si salvaguardasse tutto il resto delle problematiche che sono da evitare, da capire.
Un'altra domanda che mi pongo ancora. In Italia siamo ancora al livello della scoperta del rock and roll degli anni Cinquanta. Chi frequenta la notte, il divertimento, e tutto quello che concerne la notte, mi rattrista molto, ma è visto come il disadattato, quello che esce la notte, torna la mattina, la mattina dorme. Ma non è così, nella notte ci sono tante cose positive, ci sono tante cose belle. Vedo all'esterno dell'Italia che alcuni stati hanno fatto una della loro forza proprio i locali notturni, con sovvenzioni, con arricchimenti, con associazioni culturali che hanno sponsorizzato con mostre o concerti. E questo manca in Italia, veramente c'è un grande distacco, una grande polemica sterile tra l'uno e l'altro. Non c'è un contatto vero e proprio, a causa di una mancanza di comunicazione. Ora siamo qui e chiedo a tutti veramente di riuscire a trovare soluzioni giuste per i giovani della notte, che hanno tanto da dare e da esprimere attraverso la musica, che è una delle cose più belle che c'è stata dall'antichità. Avrei tante cose da dire, ma l'emozione mi gioca un brutto scherzo e preferisco fermarmi qua.»

Chairman Prof. Mario POLLO:- «Abbiamo finito il giro degli otto gruppi e a questo punto c'è il momento delle testimonianze dei DJ coordinate dal principe Maurice. Poi apriamo per gli interventi e dopo c'è l'evento, di cui Maurice vi spiegherà meglio, perché

lui è più competente di me su queste cose.»

Dott. Maurizio AGOSTI:- «Sarà una cosa soft Onorevole TURCO, non si preoccupi, potrà partecipare anche lei, anzi lo desidereremmo molto.»

Chairman Prof. Mario POLLO:- «Desiderava però anche invitarvi, se potevate, a non disperdervi, anche perché alle venti e cinque abbiamo in questa sala una diretta del TG1. Credo che sia importante la comunicazione attraverso i mass media, per non dare l'impressione che l'ascolto giovani avviene in un deserto, cosa che non è vera, perché la sala è piena.»

Dott. Maurizio AGOSTI:- «Quello lì è il Principe Maurice, vediamolo un attimo per capire un po' come si può essere schizofrenici lucidi e vivere serenamente. Il Principe Maurice è quello di questo filmato. Volevo presentarvelo perché non ho idea di farlo stasera. Ho già spaventato una volta l'onorevole TURCO, non voglio farlo un'altra volta, però è quello lì. Abbassate pure le luci, così si vede anche un prodotto musicale assolutamente attuale, che sta avendo tra l'altro anche un discreto successo in Italia, Germania e Francia.
Ora direi che possiamo anche sfumarlo e alzare le luci; era tanto per dare un piccolo esempio di un prodotto musicale italiano che stiamo esportando. E questa è una cosa sulla quale vorrei insistere. La capacità dei nostri DJ di creare della musica che faccia divertire i giovani è grande ed è anche esportata. Il mio intervento vorrà essere breve innanzitutto, perché ho già parlato in tante occasioni e preferisco che siano i miei ospiti a parlare di più, però mi sembra che in questa conferenza si sia dimenticato il titolo, che è bellissimo: educare al benessere, prevenire gli abusi, liberare dalle dipendenze. Tutto questo non ha a che fare con la diatriba proibizionismo/antiproibizionismo, dal mio punto di vista. Ha a che fare con qualcosa che va oltre il proibizionismo o l'antiproibizionismo. Problemi che, insomma, verranno gestiti politicamente con molta accortezza, perché non dimentichiamo che la nostra cultura è diversa da quella dei paesi del nord. La preparazione riguardo alle droghe in Italia, è diversa da quella dei giovani inglesi, per esempio, o olandesi o tedeschi. È da poco che si è cominciato. E devo dire sinceramente, non sono un suonatore di violino, suono il pianoforte, ma lo voglio dire ugualmente, grazie alle iniziative del Ministro degli Affari Sociali Livia TURCO. Che ho avuto modo di incontrare specialmente per la prima campagna sulle nuove droghe che fu "Fatti furbo, non farti male", molto fraintesa e, a mio avviso, contrariamente al parere di altri, molto efficace. Io in discoteca ci lavoro, ora, al di là dei video che possono essere più o meno vicini al linguaggio dei giovani, il materiale cartaceo che veniva dato nelle discoteche in grande quantità, era perfettamente accessibile dal punto di vista dell'informazione, era appetibile dal punto di vista dell'immagine, perché sembrava una copertina di un Cd, piuttosto che l'invito di un rave. E questo è il sistema. In discoteca bisogna procedere con l'informazione e con la teoria e la filosofia del minor danno. È inutile andare a fare prevenzione in discoteca perché nessuno ti ascolterebbe. Se si può fare prevenzione la si deve fare a scuola, nei luoghi dove i giovani si incontrano per sport, per diletto. Ma non in discoteca, perché lì chi non si droga aveva già scelto di non farlo e chi lo fa non vuole che gli si rompano le scatole perché lo ha fatto. Ma se gli si infila in tasca una cosa di questo genere, non la butta via e il giorno dopo, oppure se ha delle difficoltà magari gli si dice che cosa aveva in tasca, riesce a far qualcosa di buono, a capire quello che sta facendo. Sostanzialmente il problema è quello.
Il modo mio di pormi nella notte è quello che mi auguro abbiano anche tanti altri operatori della notte: è quello dell'ironia. Ho visto prima che l'arma vincente del nostro amico è stata quella di essere ironico e simpatico. Sono molto drammatico nel mio aspetto e soprattutto nel mio aspetto performativo, però come amante del concetto di famiglia Addams, cerco di far ridere della mia orripilanza. La signora TURCO è riusci-

ta a ridere ogni tanto della mia orripilanza, e questo è giusto. Il primo messaggio che cerco di dare è quello che non bisogna avere paura della notte, del buio. Fin da bambino non ho mai avuto paura del buio, perché i miei genitori mi hanno educato che esiste una magia in ogni momento della giornata. E della nottata. E questo credo che in fondo i giovani l'abbiamo scoperto recentemente con il fenomeno della discoteca. Di notte riescono ad essere più veri. Qualcun'altro ha detto che di notte si mascherano. Io non so se sono più mascherato di giorno o di notte, sta di fatto che di notte posso esprimere una parte della mia personalità. Forse quella che di giorno avrei meno il coraggio di fare. Se mi fossi presentato con quelle lenti sclerali nere durante la conferenza, che cosa avreste fatto? Avreste chiesto subito che tipo di droga avevo preso per avere le pupille così dilatate, cosa che fanno molti ragazzi in discoteca. Mi chiedono: ma che droga hai preso per avere le pupille così dilatate? O viceversa quelle bianche. Insomma non ha senso. Ogni momento della giornata o della notte ha una sua dimensione. La notte è complice di sviluppo di fantasie, la notte è complice di trasgressioni che di giorno non è il caso di fare. Ma questo è bello. Questo è bello perché la notte così diventa un momento liberatorio. Ed è questo che le discoteche vogliono essere, un momento di sfogo dove si sta bene, si deve stare bene. E per stare bene bisogna che il prodotto sia di qualità. Su questo devono puntare le gestioni delle discoteche, perché noi siamo qui e siamo DJ, siamo operatori, siamo animatori, ma devo dire che manca ufficialmente, e questo è molto grave, una rappresentanza dei proprietari, dei gestori delle discoteche. A mio avviso, non ho avuto modo di sentire i rappresentanti del SILB, qualcuno del Sindacato dei Locali da Ballo doveva esserci qua. Perché a Bologna in questi giorni si sta tenendo un corso proprio per dei gestori di discoteca un po' più illuminati, il busillis è proprio quello. Tante volte la direzione artistica di un locale imposta il filone sul commerciale, sulla tendenza, questa parola è abusata. Ma poi chi gestisce in effetti la vita della notte sono i proprietari, i gestori dei locali. Per cui un appello che do è: creiamo degli operatori sociali, che lavorano già in discoteca, che conoscono i ragazzi, che sanno come comunicare con loro. Anche questo, la ministra lo sa, si sta già cominciando a fare, cioè preparare degli operatori da discoteca, chiamiamoli così. Che lavorano in discoteca alla pari con i ragazzi. E prepariamo soprattutto i gestori, che siano capaci di apprezzare e di investire per prodotti di qualità, perché dove la qualità è scadente, è scadente anche la qualità della vita notturna. Quindi un messaggio che mi viene da dare qui è: cerchiamo di educare al benessere rendendo la qualità della vita di giorno, pomeriggio, mattino presto, sera, in qualsiasi momento, soprattutto dei giovani, migliore, qualificandoli, dando loro valori, speranze e opportunità Preveniamo gli abusi con l'informazione a tappeto, radicale, accessibile, vera, non nascosta, non condizionata da proibizionismi o antiproibizionismi esasperati, l'uno o l'altro. E liberiamoli dalle dipendenze, perché dipendere da qualcosa significa non essere liberi. E quelli che cercano nella droga la libertà in effetti sono entrati in una schiavitù ancora più grave e ancora più deleteria di quella che può essere determinata da questa società di consumismo che ci rende schiavi dell'immagine, dell'avere più che dell'essere. Mi spiace molto, mi sono molto commosso, onorevole TURCO per il suo intervento di ieri che è stato un po' un commiato. Devo dire che mi hanno entusiasmato ieri tutti gli interventi, perché è stato veramente estremamente rivoluzionario quello che è stato detto. C'è qualcosa che si sta muovendo, vedremo cosa succederà, io non mi pronuncio, sono assolutamente apolitico, come lo è quasi tutto il mondo della notte, forse è anche una sorta di disimpegno se vogliamo, ma in un certo senso ci dà anche un po' più obiettività di visione riguardo a tante cose che si fanno. Devo dire soprattutto nella signora Livia TURCO ho trovato una persona con la quale dialogavo e dialogherò ancora molto bene. E mi auguro che si prosegua su questo filone del dialogo, perché se non ci si parla, questo è un altro intervento che è stato fatto, molto bello, devo dire che i ragazzi che sono intervenuti oggi sono stati tutti fantastici. Se non si dialoga tra adulti, giovani, non si può concludere nulla. E il dialogo deve essere assolutamente

alla pari. Perché i giovani sono i potenti di domani, non c'è dipendenza dal potere nel giovane oggi, ma domani dovrà gestire la sua vita e la vita della comunità, se ha un ruolo di responsabilità. Quindi riuscire già da adesso ad entrare in una forma mentis di disponibilità, senza dubbio apre degli orizzonti. Allora, spero di non aver detto delle fesserie, sono molto emozionato anch'io, perché, tra l'altro voglio ringraziare il presidente e tutto questo comitato di ascolto. Io, nella mia schizofrenia, ero sia da una parte che dall'altra parte della barricata. Sono stato chiamato a far parte di questo comitato di ascolto dal Dipartimento degli Affari Sociali. E ho trovato delle persone squisite, veramente disponibili e credo che questi interventi ne siano proprio un chiaro effetto. In particolare il presidente del comitato, che è il professor Mario POLLO, e tutti i componenti. Voglio ringraziare anche in particolare Fabrizia BAGOZZI e Pier PIERUCCI, che sono i miei due complici più vicini. Le altre persone le ho conosciute e apprezzate dopo, loro li conoscevo già, e devo dire che questo coinvolgimento mi ha fatto molto piacere, mi sento molto onorato, sono molto felice che si sia aperto questo spiraglio nei confronti del mondo della notte; rappresento, Pippo, anche una sorta di apertura da parte delle istituzioni, almeno per ora, nei nostri confronti, perché nonostante sia già in età abbastanza avanzata, ho trentasette anni, appartengo al vostro mondo e sono tra di voi. Quindi andiamo avanti così, dialogando, parlando. Adesso vorrei presentarvi alcuni DJ e una persona che non è un DJ, ma che ha molto a che fare con i DJ. Li chiamerò uno alla volta, presentandoli. Voglio chiamare adesso Joy CHITICONTI, che è un DJ e produttore che appartiene a un gruppo di produzione piuttosto importante in tutta Europa ed è una persona che si dà da fare, anche lui, per comunicare nel mondo della notte.»

Joy CHITICONTI:- «Ora è difficile dire qualcosa perché è già stato detto tutto. Mi volevo agganciare al discorso che hanno fatto già anche gli altri sul fatto dell'informazione. Sono DJ, appunto, come diceva Maurice, lavoro sia in Italia, sia all'estero, soprattutto all'estero ultimamente, e noto questa differenza che c'è appunto tra l'informazione, gli slogan, chiamateli come volete, che viene fatta in Italia e quella che viene realizzata all'estero. Ora, di tanto in tanto si vedono della autoambulanze e qualche baracchino informativo che dà gli opuscoli, però non in maniera efficiente, secondo il mio punto di vista. Quindi volevo ripetere questo discorso e far presente questa cosa perché credo che sia molto importante. All'estero i giovani usano sostanze stupefacenti come in Italia, però probabilmente lo fanno con più consapevolezza, fino a un certo limite, in quanto hanno più informazione, in quanto la televisione e i mass media fanno più campagne riguardo alle sostanze stupefacenti, con tutte le varie conseguenze che ci possono essere. Poi un ottimo discorso l'hanno fatto i ragazzi del Chianti, anch'io sono del Chianti, sul fatto dell'incontro che ci deve essere tra i giovani e gli adulti. È una cosa molto importante, perché come diceva Mauro, anch'io sono emozionato, lavoro in discoteca da anni, però non parlo mai al microfono, quindi scusatemi, non ci posso far nulla, c'è sempre il vocalist qui.»

Dott. Maurizio AGOSTI:- «Questa emozione è indicativa del fatto di come noi non siamo mai stati chiamati, non ci hanno mai fatto partecipare a nessun tipo di convegno di questo genere. Per questo siamo emozionati. Purtroppo non siamo abituati a parlare in questi contesti. Per cui questa emozione è una cosa molto positiva e molto bella. Speriamo una prossima volta di essere meno emozionati e sempre più agguerriti nei confronti di questa battaglia che stiamo facendo per ridare dignità a questo contenitore sociale, il Ministro VERONESI lo ha anche sottolineato, e questo mi ha fatto molto piacere, che è la discoteca. È un contenitore sociale. Vai avanti, ti sei tranquillizzato?»

Joy CHITICONTI:- «Sì, un po'. Grazie al Principe Maurice, come al solito. Ricomincio da capo, imito lui che ha fatto ridere, io faccio ridere per naturalezza. Un'altra cosa molto importante è quella di coinvolgere nelle pubblicità noi del mondo della notte.

Cioè non solo il pubblicitario che può essere una persona di sessant'anni con grandissima esperienza, per amor del cielo, però non va bene. Venite da noi a chiedere come vanno le cose, perché noi le viviamo tutti i fine settimana in discoteca. Io sono di fronte a migliaia di persone tutti i week end, quindi noi possiamo darvi informazione e farvi capire cosa succede, come va veramente la situazione. Mi faceva una domanda?»

Dott. Maurizio AGOSTI:- «Una domanda che mi viene da farti, è se tu noti in Italia una flessione, riguardo al consumo; tu ne vedi abbastanza, hai una visione d'insieme, come ti sembra che stia andando, da una tua sensazione dei locali di tendenza che frequenti, il consumo di sostanze in discoteca?»

Joy CHITICONTI:- «A mio avviso ho riscontrato molte meno persone che fanno uso di sostanze, specialmente nei giovani, che magari fino a uno, due anni fa erano coloro che facevano molto preoccupare. Quest'anno, questa stagione, come è stata iniziata, abbiamo notato, non solo io, ne parlavamo anche con gli altri colleghi, molti meno giovani che, per lo meno all'apparenza, sono diciamo messi...»

Dott. Maurizio AGOSTI:- «Così male.»

Joy CHITICONTI:- «...come vedevamo prima.»

Dott. Maurizio AGOSTI:- «Va bene. Vuoi concludere con un qualche slogan?»

Joy CHITICONTI:- «Non voglio fare retorica, ma direi: usiamo la testa, informazione, informazione, informazione.»

Dott. Maurizio AGOSTI:- «Vorrei far intervenire un'altra DJ, che è romana, si chiama Simona FARAONE, è conosciuta soprattutto negli ambienti della musica sperimentale elettronica che ha fomentato e frequentato un bel po'. Una ragazza molto intelligente e interessante, sentiamo quello che ha da dirci riguardo a quello che ha sentito anche da parte dei giovani e quello che lei vede, capisce in discoteca quando è a contatto col suo pubblico.»

Simona FARAONE:- «Intanto sono un personaggio un po' atipico in discoteca, perché come tu ben sai, non faccio nulla, nel senso che mi capita di andare al bar a chiedere della camomilla piuttosto che un long drink e rimangono a guardare se questa è matta. Però nonostante tutto ciò ho avuto sempre o partner o amici con problemi di droga anche abbastanza seri, o comunque di droga o di assunzione di stupefacenti, come poi è una consuetudine, è un costume, cioè non bisogna né criminalizzarlo né usare atteggiamenti ipocriti. Come la persona che ha parlato prima, che ha ammesso pubblicamente appunto di usare eroina, di non vergognarsene neanche; forse l'eroina è l'unica droga sicura che gira attualmente, perché bene o male uno che va a comprare eroina, di solito, la compra dal proprio pusher di fiducia, o comunque sa, più o meno, quello che va a comprare. Tranne il caso in cui, si fa la pera, l'overdose, con cui si può morire, quello lo sappiamo. Però è vero che girano tante sostanze così sofisticate, falsificate, nel senso che non sono sostanze che possono far sballare realmente, che è quello che cerca realmente il ragazzo. E se l'obiettivo del governo, dello Stato, delle istituzioni è quello di debellare la malavita organizzata che lucra su questo, è proprio su quelle droghe che bisogna comunque andare no. Si sente parlare sempre di ecstasy.
Vengo da una realtà come quella di Roma, da una grande metropoli, quindi di droga ne è sempre girata, magari più che in provincia; ora insomma è in tutta Italia, però lì, per esempio, c'è un grosso consumo di cocaina, per quello che posso vedere io, piuttosto che di ecstasy. E poi c'è anche lo special key, o chetamina, di cui si è parlato

poco, non l'ho sentito per niente e invece è una droga che ultimamente sta prendendo parecchio piede. Che è altamente dissociativa. Io gli effetti non li conosco, perché non la uso, però riferisco quello che mi dice chi la usa. È una cosa vergognosa. Pericolosa sì, ma a certi livelli anche tanti altri tipi e modi di drogarsi. Non posso dire di adottare sistemi repressivi o di non adottarli. Effettivamente non c'è un sistema valido per questa generazione attuale e per quella di poco precedente, cioè quella che ha lanciato il boom; per buona parte complici sono stati molto i giornalisti, i mass media che hanno enfatizzato la cosa nel momento in cui non era ancora così grave. Più che altro bisogna lavorare sulle generazioni future. A livello di istituzione. Fare il DJ è una bella responsabilità. Infatti non dico che posso aiutare, ma posso intervenire. Nel mio caso specifico sono la persona meno indicata, perché sono poco credibile, dal momento che non uso droghe, ho un comportamento assolutamente normale.»

Dott. Maurizio AGOSTI:- «Già col tuo esempio però fai qualcosa.»
Simona FARAONE:- «Sì, però alla fine avviene il preconcetto contrario, per quanto mi riguarda. Nel senso che dicono: tu non fai nulla. Ti guardano come dire: ma come fa questa, non è possibile? Perché poi ti vedono lavorare, a noi capita, come succede spesso, che si esce il venerdì, si ritorna la domenica sera, senza neanche dormire, oppure una o due ore, perché magari si viaggia da una parte all'altra dell'Italia, poi prima c'erano molti after, ora un po' di meno. Lavoravamo a dei ritmi veramente assurdi. Onestamente, non ho mai resistito in qualche modo. Però, insomma, c'è anche chi l'ha fatto. Chi magari è più vicino ai giovani in quel senso si può drogare, ma alla fine non so se possiamo essere di così grande esempio, perché ognuno fa come gli pare, non è neanche giusto che uno vada lì a predicare, secondo me.»

Dott. Maurizio AGOSTI:- «Predicare no, però secondo te la presenza di operatori, cioè di gente che lavora nella discoteca, preparata per dare informazioni, può essere utile?»

Simona FARAONE:- «Sì, però il trend dominante è trasgredire, quindi è più bello, è più accattivante, per chi adotta questi comportamenti in maniera superficiale, cioè seguendo le mode, perché la maggior parte delle volte, voi avete fatto anche dei sondaggi, uno si droga perché fa moda, perché lo fanno tutti, cioè è difficile che uno la mattina si alzi e decida: mi distruggo.»

Dott. Maurizio AGOSTI:- «Quindi bisogna creare un trend nuovo.»

Simona FARAONE:- «Bisogna lavorare sulle generazioni future, su quelle dai dieci ai dieci e i quindici anni, per come la vedo io, per essere onesti.»

Dott. Maurizio AGOSTI:- «Una cosa che volevo chiedere. Ho fatto uso di droghe, ho provato a tirare, ho provato anche a calare mezza pasticca di un tipo, mezza pasticca di un altro, qualche tempo fa. Perché volevo anche capire cosa succedeva. Non mi è successo niente di diverso da quello che mi succedeva quando mi andavo a divertire senza prenderle. Per cui quello che voglio dire ai ragazzi: ma è proprio necessario sballare per divertirsi? Oppure ci si può divertire meglio se si è consapevoli di quel prodotto musicale valido? Perché, ad esempio, anche Simona adesso sta portando la sua esperienza estremamente particolare dal punto di vista umano, ma dal punto di vista professionale anche è fantastica, cioè c'è della bella musica. C'è una situazione estetica, architettonica sempre di qualità in Italia, più che all'estero; i locali della riviera romagnola sono bellissimi in confronto ai locali ad esempio, che si trovano in Germania o in Inghilterra, che alle volte sono propri underground, ma questo è relativo perché poi anche lì vanno le mode, cioè si sente l'esigenza di sballare quando si può sballare comunque senza ingerire droghe o sostanze. Si sta meglio, come giustamente diceva

lui.»

Simona FARAONE:- «Posso dirti una cosa?»

Dott. Maurizio AGOSTI:- «Sì.»

Simona FARAONE:- «Che il 95% delle persone, dei giovani, fa uso di sostanze stupefacenti; come fai a dire che il divertimento che si prova normalmente è uguale allo sballo che si può provare con una pasticca?»

Dott. Maurizio AGOSTI:- «Perché l'ho provato.»

Simona FARAONE:- «Mi sembra che il tuo sia un atteggiamento un po' troppo retorico. Non so, perché non le ho mai provate sinceramente, posso aver provato un altro tipo di sostanze sicuramente molto più leggere. Però penso che quello che tu stai dicendo sia abbastanza retorico.»

Dott. Maurizio AGOSTI:- «Non lo so, forse hai anche ragione, io però ti dico, a me non interessa che qualcuno senta di più la musica, veda di più i colori o tutto quanto, drogandosi. Io sento la musica e vedo abbastanza colori anche senza. Con questo io non critico chi le prende, perché io non sono nessuno per criticare, non sono né proibizionista né antiproibizionista, questa è una faccenda che non mi riguarda. Conosco abbastanza il movimento musicale e devo dire che a me piace quella musica, se io la ascolto il battito cardiaco mi si accelera anche senza bisogno di assumere droghe. Sono delle aziende che hanno un ottimo indotto.»

Voce femminile:-«Se vogliamo parlare di mondo del lavoro forse...»

Simona FARAONE:- «Poi andiamo fuori tema, perché il mondo del lavoro ora col discorso droghe non c'entra. Sintetizzando, secondo me, si fa sempre riferimento al discorso stupefacenti e discoteche, però, onestamente, se facciamo un calcolo di tutta la quantità di giovani che esistono in Italia, ma quanti realmente di questi sono frequentatori fissi o abituali di discoteche? Penso una minima parte. Allora, se viene fatto un congresso di questo tipo vuol dire che il problema droga esiste. Non è un discorso soltanto di discoteca, è un discorso generale comportamentale, cioè la discoteca sì, perché è quella più evidente, siamo quelli più a rischio, nel senso che siamo quelli più aperti a tutti, che forse è l'ambiente meno ipocrita che esiste perché è quello più attaccabile degli altri. Però alla fine, parliamoci chiaro, proprio grazie a tutto questa campagna fatta dai mass media, le discoteche ultimamente hanno avuto purtroppo dei grossi problemi. Ci sono state delle discoteche che hanno chiuso, o che dalla techno sono passate al liscio. Addirittura, io facevo musica elettronica, continuo a farla quando mi è possibile, che è quella che è stata sempre condannata, perché è quella musica che manda fuori di testa, non so per quale motivo. In tutto il nord Europa si continua a fare, all'estero dappertutto, mentre qui abbiamo dovuto tirare i remi in barca e tornare a fare magari house, perché è una cosa più tranquilla.»

Dott. Maurizio AGOSTI:- «Adesso vorrei chiamare Marta BIGOZZI che è conduttrice televisiva musicale, lo è stata per Matchmusic, che è un'emittente musicale, adesso satellitare, però prima era in chiaro, quindi poteva andare bene, adesso ha lavorato per TMC 2, sempre un canale musicale; anche lei è una DJ, di altro genere, però molto vicina ai giovani, e soprattutto, devo ricordare che, anche anni fa, col professor BRICOLO e SCHIFANO, fece degli interventi proprio su Matchmusic riguardo all'informazione e alla prevenzione delle droghe prima di qualsiasi iniziativa di questo genere.»

Marta BIGOZZI:- «Grazie Maurice, grazie alla ministra, a tutti, cercheremo di non piangerci, né riderci addosso. Voglio parlare di questa esperienza di cui sono stata protagonista, perché ero il moderatore in questo programma assolutamente di avanguardia, perché noi, nel '95, nel '96, ora non saprei dire quando, comunque diciamo nel '96, abbiamo iniziato a fare questa produzione televisiva con un approccio assolutamente diverso da quello che era l'approccio che più o meno si poteva incontrare quando sui mass media, quindi o stampa o televisione, si parlava di sostanze, cioè si faceva proprio informazione. Il professor Renato BRICOLO, che rivedo da quei tempi con affetto, e il professor SCHIFANO erano miei insostituibili compagni di viaggio in questa meravigliosa esperienza.

Noi andavamo nelle scuole, durante l'orario di lezione, questo era un po' il punto fermo del regista, che fu l'ideatore di tutto il programma insieme a Renato; fu una cosa un po' sofferta ai tempi, però c'era una gran voglia di fare. Devo dire che andavamo in onda tutte le domeniche, quindi ne abbiamo fatte un po' di puntate, in ognuna si affrontava una sostanza, quindi appunto BRICOLO e SCHIFANO tranquillamente spiegavano cosa succedeva a livello chimico e fisico, una volta che assumi la sostanza, ma anche a livello psicologico. Questo per aiutare. E questo ha dato i suoi frutti. Perché io stessa ho trentadue anni: uno non dovrebbe essere più giovane a quell'età, però esco da quando ne avevo diciotto, quindi la notte frequento i locali da quando ero diciottenne anni e posso dire di averne viste abbastanza. Non si sta a fare la gara a chi ne ha viste di più o a chi dorme di meno, che è un altro dei miti della notte. Però quello è stato un esperimento che veramente ha funzionato. Ancora oggi nei locali ogni tanto vengo avvicinata da qualcuno che, zitto zitto, con gli occhi grandi, mi fa: mi avete salvato la vita. Poi dico: ma chi? Perché lì per lì non mi ricordo neanche. Però c'è veramente gente che ha cercato risposte per tanti anni, per sé stessi, per i familiari, il fratello più piccolo, la fidanzata. Cioè la gente vuol sapere di più di queste sostanze, i ragazzi per primi, perché se non si dà un informazione seria, schietta, scientifica, senza nessun tipo di pregiudizio, né giudizio morale, alla fine il ragazzo è preda delle leggende metropolitane. Per cui la pasticca non fa male, perché la droga si associa solo all'eroina.

Sono del '68; ero piccolina negli anni Settanta e me li ricordo quelli che si facevano le pere in piazza, ero piccina, ma mi ricordo che si disfacevano nei mesi. E poi via via non c'era più quella bionda, bella che si era sciupata, non c'é più, e poi quell'altro non c'è più. Ripeto: si creano delle leggende che non reggono. Sono qua a dire che poi il progetto è finito. Ho finito la mia collaborazione con Matchmusic, senza per questo "sputare" sul piatto dove anch'io ho mangiato, cioè non sto infamando i proprietari dei locali da ballo, però sicuramente il fatto che non ci sia una rappresentanza ufficiale fa pensare, come fa pensare che, quattro o cinque anni fa, noi avevamo fatto un libretto di informazione sul modello dei libretti inglesi, delle cartoline, delle card che davano appunto Renato BRICOLO e SCHIFANO. Erano molto informati. Vorrei un applauso per questi professori, così ammortizzo anche questa emozione, perché hanno fatto veramente tanto e continuano a far tanto. Noi l'abbiamo fatto a suo tempo questo libretto, questo opuscolo. Un pieghevole, con un linguaggio che era quello appunto di Matchmusic o comunque dei giovani.

Ormai io sono cresciuta, almeno ora mi danno del lei, è finita questa cosa dell'esser giovani. Però nessun locale ha voluto tirar fuori le poche centinaia di migliaia di lire che ci volevano per stamparne qualche migliaio e darlo nei locali. Cioè nessuno alla fine era interessato. Non sono qua a dire che la droga è in discoteca. Perché, come diceva Maurice, sono reduce da due anni di lavoro in una redazione musicale a TMC2 e Videomusic, e ho lavorato ai programmi dei concerti, dei festival. La droga non è solo in discoteca. Non è che ci si schianta solo il sabato sera. Perché sentirlo dire da voi mi fa un po' di rabbia. Perché non è solo lì, non è lì. Cioè è deviare l'attenzione? Non è quello il problema. È uno degli aspetti. Ho sopravvissuto quindici anni, di cui almeno

cinque, sei stagioni in riviera, eppure la statale attraversata a cento all'ora col rosso, è una cosa che fanno ancora, come lo facevano prima, lo faranno sempre. Non solo lì, ovunque, anche in tutto il mondo. Non voglio neanche dire che all'estero è meglio. Uno dei danni e pregi della globalizzazione è che si differenziano anche poco le situazioni. Però allo stesso modo io stessa non voglio essere investita da uno che è ubriaco o cotto o fatto di quello che ha preso il sabato alle quattro la mattina. Ho amici che sono stati tirati sotto dal pensionato che aveva preso uno psicofarmaco a novantacinque anni e guidava la macchina.
Comunque volevo dire che niente e nessuno mi fermerà, sto studiando regia e montaggio digitale, quindi o in televisione o pirata su internet, ma l'informazione la faremo.»

Dott. Maurizio AGOSTI:- «Adesso vorrei far intervenire Marco Antonio ANTIGLION, della Costa Rica; direte cosa ci fa un signore della Costa Rica qui, è uno studente universitario che però ha fondato un'associazione che si chiama Planetarian Harmony, che cerca di far capire ai giovani la necessità di cominciare subito ad amare il pianeta, a salvaguardarlo, e promuove questa sua associazione attraverso degli eventi musicali, ai quali ho partecipato alcune volte anch'io, abbiamo forgiato noi questo termine, techno jam, cioè improvvisazione techno, una sorta di jazz tecnologico se vogliamo, con suoni campionati, ma non preparati in studio, proprio assolutamente improvvisati che danno un afflato senza dubbio diverso. Per cui questa è una forma tecnologica più riferita al mondo delle discoteche, dei rave. Esiste anche la grande valenza della musica e degli spettacoli dal vivo, che non sono mai abbastanza valorizzati dai gestori dei locali. Forse ultimamente lo sono di più, perché hanno scoperto che con la SIAE si riesce a risparmiare mettendo una percentuale di spettacoli dal vivo, ma è importante che l'arte abbia modo di esprimersi nella notte, perché l'arte è un modo di raggiungere l'estasi senza bisogno di sostanze. E allora vorrei far intervenire Marco Antonio ANTIGLION, che ha qualcosa di interessante da dire.»

Marco Antonio ANTIGLION:- «Volevo ringraziare tutte le autorità che mi hanno invitato; parlo come presidente dell'associazione Armonia Planetaria, che ha anche una fondazione in Costa Rica.
Dobbiamo analizzare il problema in modo integrale. Sta accadendo che siamo in una società che sta vivendo una severa crisi di valori. Questo è evidente. Vediamo il pianeta morire. Nessuno, avete visto all'Aia, si è interessato del problema. È incredibile questo. È un'attitudine criminale e sono criminali i ragazzi. Sinceramente non ho parole, non so come queste persone, queste presidenti possano andare e camminare guardando verso l'alto. Sono proprio loro, insieme alle lobby transnazionali, i responsabili del fatto di uccidere il nostro pianeta e allo stesso tempo la nostra gioventù. I giovani vedono che a nessuno importa nulla di questo. Vedono che il pianeta sta morendo di fronte ai loro occhi. Ogni giorno scompaiono cento specie animali. Si distruggono più di cento acri al minuto. Questa è la stima della Nasa. Ogni minuto che passa di questo orologio, cento acri di foresta tropicale spariscono dal pianeta.
Siamo in una società che vive una severissima crisi di valori e ai ragazzi cosa gli resta, cosa possono fare? Naturalmente sono i primi interessati, perché è il loro futuro, perché tutte le decisioni che oggi si fanno compromettono e condizionano il futuro di tutte le future generazioni. Allora accade che il ragazzo, ovviamente, cerca l'autodistruzione. Perché dice: a nessuno importa niente, a me non me ne importa niente, ora mi diverto. E concepiscono il divertimento come autodistruzione, purtroppo questo fa parte della cultura che esiste. Il fatto è che in realtà i ragazzi sono ragazzi d'oro, hanno un interno d'oro. Dobbiamo dare loro degli stimoli. Questo è ciò che manca, gli stimoli. Noi proponiamo il seguente. Che differenza, che bellezza sarebbe se noi facessimo degli eventi, dove per ogni cosa che si fa, si raccolgono dei fondi per fare progetti educativi.»

Dott. Maurizio AGOSTI:- «Quindi lei propone di responsabilizzare il divertimento.»

Marco Antonio ANTIGLION:- «Esatto. Facciamo un divertimento costruttivo. Non più un divertimento al caso, per il caos, il divertirsi per divertirsi. Divertiamoci, con arte, con cultura, perché i giorni prima delle feste si possono delle conferenze sui problemi ambientali, che avvicinano i ragazzi a capire, perché noi siamo ciò che capiamo, non ciò che ricordiamo.»

Dott. Maurizio AGOSTI:- «Anche questa è una della visioni. Adesso vorrei chiamare Pier Francesco PACOLA, che dovrà essere molto sintetico, ma è bravo a farlo perché è uno dei massimi esperti, giornalista, scrittore di musica, specialmente della nostra musica.»

Pier Francesco PACOLA:- «Mi aggancio in qualche modo alle cose che raccontava Marta e a quell'esperimento televisivo davvero straordinario, che ricordo perché, collaborando anch'io con quella televisione all'epoca, fu una cosa che ho vissuto in prima persona. È un esperimento molto interessante perché Marta non lo ha sottolineato, secondo me per modestia, anche perché a condurlo era, oltre che i professori BRICOLA e SCHIFANO, una DJ. Quel tipo di messaggi, come dicevi tu, sono poi davvero arrivati a chi dovevano arrivare e forse, me lo auguro, hanno davvero salvato la vita a qualcuno.
In questo momento è importante, per un tipo di lavoro legato alla riduzione del danno, la centralità del disc jockey. Oggi, con la crisi della politica, dei valori, le discoteche, probabilmente insieme alle parrocchie, siano gli unici veri importanti centri di aggregazione giovanili; qualcuno prima diceva che anche i circoli del Chianti, per esempio, hanno avuto una flessione incredibile di frequentazione giovanile. Questo ci fa molto piacere. E comunque, se è vero che le discoteche sono ormai diventate un riferimento obbligato per tantissimi ragazzi, per gli adolescenti, se è vero che le discoteche, come tanti altri posti, sono luoghi dove c'è una circuitazione di sostanze, allora la figura del disc jockey, in questo momento, è davvero centrale e, secondo me, il suo ruolo, in veste di role model, di testimonial, di persona in grado davvero di arrivare, di colpire al cuore i ragazzi, è essenziale.
C'è una statistica che non riguarda le tossicodipendenze, ed è arrivata dall'Inghilterra; mi è capitato di leggerla su un giornale che parla appunto di disc jockey, un giornale inglese specializzato. E' una statistica che riguarda l'Inghilterra ma, siccome sappiamo che tutte le forme che riguardano la cosiddetta cultura giovanile hanno comunque nei paesi anglosassoni, nell'Inghilterra in particolare, un loro riferimento obbligato, sicuramente si tratta di un tipo di statistica che un qualche valore può averlo anche per l'Italia. Questa statistica raccontava che in Inghilterra in questo momento si vendono per ogni chitarra elettrica venduta, tre coppie di giradischi. Adesso questa può sembrare una stupidaggine, o comunque una cosa che ha poco a che fare con quello di cui stiamo parlando, ma l'Inghilterra è la patria del rock, della musica elettrica, dei gruppi. La chitarra elettrica è il simbolo della musica rock. Ora il fatto che si vende il triplo di coppie di giradischi, quindi sei giradischi per ogni chitarra, che cosa significa? Sicuramente non che i ragazzi comprano i giradischi per ascoltarsi i dischi a casa, perché voi tutte sapete che i dischi oggi li ascoltiamo tutti sui lettori Cd. E il disco di vinile a molti di noi, a quelli che non frequentano le discoteche, sembra un oggetto di modernariato. Tutto questo significa che all'interno dell'immaginario dei ragazzi, degli adolescenti qualcosa è cambiato. Come prima si diceva: da grande voglio fare il pompiere, il medico, oggi una quantità straordinaria di ragazzi giovanissimi, adolescenti, vogliono fare i DJ. Ma non solo vogliono farlo, e questo è il fatto interessante di questa professione, ed è il motivo per cui prego davvero le istituzioni di focalizzare l'attenzione su questi personaggi che sono importantissimi in questo momento, ma quasi tutti possono farlo. Questa

è la cosa straordinaria ed è la grande differenza rispetto ad altre forme di espressione e di cultura giovanile. Il fatto che la figura del DJ ha completamente azzerato quel gap, quel divario che esisteva, che è sempre esistito fra chi fa la musica e chi consuma la musica. Oggi chi consuma la musica, chi ascolta la musica del DJ, può farsela a casa sua con due piatti, il giradischi e un po' di creatività. Vi racconto tutto questo appunto per sottolineare l'importanza della figura del disc jockey e per ricordarvi con due o tre esempi rapidissimi come quello che vi sto dicendo all'estero, In Inghilterra, per esempio, è realtà. Il fatto cioè che i disc jockey vengano utilizzati, anche se la parola è molto brutta, ma insomma si prestino ad essere utilizzati per delle campagne di comunicazione sociale di straordinaria importanza.
La più importante rivista degli homeless inglesi, che si occupa di senza fissa dimora inglesi, proprio attraverso una compilation, cioè una raccolta con i brani migliori dei più importanti nuovi disc jockey inglesi, è riuscita a raccogliere una quantità straordinaria di soldi che sono andati ad un centro londinese di prima accoglienza per i senza casa. L'altra iniziativa è stata fatta per raccogliere fondi per una tribù in via di estinzione di nativi del Sud Africa.
Esiste in Inghilterra una discoteca, che si chiama Ministry of sound, i disc jockey qui presenti lo sanno, che, per definizione è considerata la più famosa discoteca del mondo. Perché è una discoteca che intorno a sé ha creato uno straordinario sistema imprenditoriale che comprende una rivista, una casa discografica, una linea di abbigliamento, un marchio che viene venduto in giro per il mondo. Quindi degli imprenditori che stanno lì per fare i soldi con la musica. Bene, questi imprenditori puntano al profitto, lo sottolineo. In occasione dell'ultima campagna elettorale che si è tenuta in Inghilterra, quella vinta da Tony BLAIR - ero lì in quel periodo e ho vissuto questa campagna abbastanza in prima persona - ricordo che si paventava in Inghilterra la possibilità che il National Front, il partito nazista, razzista britannico, prendesse dei seggi all'interno del parlamento inglese. Ed è una paura molto sentita tra i ragazzi, tra quelli che vanno in discoteca, tra i ragazzi normali che si incontrano quotidianamente. Ebbene, in quella situazione, il Ministry of sound lanciò una straordinaria campagna di comunicazione sociale, interamente finanziata da loro, la cui immagine più forte che campeggiava sui muri di Londra, su inserzioni acquistate dalle riviste alla moda, tipo l'edizione inglese di Vogue, piuttosto che di Elle, era semplicemente fatta così: c'era un omaccione muscolosissimo, uno skinhead, con una mega svastica tatuata, a braccia conserte, e sotto una piccola frase che diceva: usa in maniera coscienziosa il tuo voto, perché lui sa come deve utilizzarlo. Morale della favola: il National Front non prese nessun seggio in parlamento. Sarà stato grazie ai DJ, sarà stato grazie al Ministry of sound, non lo so. Però questo sicuramente testimonia quanto importante siano il mondo della notte e la figura del DJ, per la comunicazione sociale.»

Dott. Maurizio AGOSTI:- «È vero, il mondo delle discoteche ad alcuni dà fastidio, annoia; non esistono soltanto i centri sociali, non esistono soltanto le miriadi di realtà. Esistiamo anche noi delle discoteche. Collaboro volentieri anche col LINK; può esistere una contaminazione e i giovani non devono sentirsi divisi in sette; siamo tutti giovani, siamo tutti più o meno informati, più o meno avanzati, intelligenti, ricchi, o meno belli. Ma siamo tutti il popolo di domani. Quindi cerchiamo di essere più aggregati, di insegnarci a vicenda come non essere retorici, come essere più costruttivi. La discoteca fa notizia, quasi sempre, soltanto quando muore qualcuno per sovradosaggio, per infarto. Quando nella notte ci sono queste cose. Grazie Pier Francesco di aver sottolineato che la discoteca è un luogo dove si può comunicare molto. Grazie alla ministra Livia TURCO di aver fatto cominciare ufficialmente la distribuzione, già da due campagne, di materiale informativo in discoteca, perché lì va tanta gente, ci vanno tanti giovani ed è giusto che si faccia così.»

Chairman Prof. Mario POLLO:- «Inviterei la ministra Livia TURCO a prendere la parola.»

On. Livia TURCO:- «Credo di interpretare il vostro stato d'animo, siete tutti stanchi morti, ma non voglio che voi interrompiate, pensavo di interpretare un sentimento di stanchezza. Se questo non è, per carità, non voglio assolutamente dire che l'incontro è concluso. Ho un problema di organizzazione, vista un'assemblea un po' movimentata anche dal punto di vista politico, quindi mi dovete scusare, ma mi devo assentare. Volevo soltanto raccogliere una proposta. Ne sono state fatte varie e c'è stato un sollecito esplicito al Dipartimento Affari Sociali. Non voglio entrare nel merito giovani, l'attenzione dei giovani, quel che penso l'ho detto ieri; quello che ho detto ieri, è stato per molta parte dovuto al vostro ascolto. Il professor POLLO e il gruppo che ha lavorato con lui, che ringrazio davvero moltissimo, l'ha fatto con molto spirito di ascolto. E ci ha offerto materiali di riflessione. Quindi non voglio riprendere le cose di ieri. Voglio semplicemente dire questo. Che quanto ho ascoltato oggi conferma quanto ci sia bisogno di un ascolto vero, come diceva Maurice, di un dialogo vero. È stato fatto un sollecito al Dipartimento Affari Sociali - e io, pur essendo un ministro che tra un po' di mesi conclude il suo mandato, penso comunque di poterlo assumere - quello di rendere stabile questa struttura di ascolto e di lavoro con i giovani, di collaborazione, che voi ci avete proposto presso il Dipartimento Affari Sociali. È un impegno che mi assumo, perché penso di poterlo onorare, in quanto il Dipartimento Affari Sociali ha avviato da tempo un lavoro di ascolto nei confronti dei giovani, con le due campagne e tutto il lavoro promosso del servizio volontario europeo. Ci sono una serie di attività. Nei prossimi giorni, prima di Natale, ne promuoveremo altre, proprio nella direzione di sostenere l'associazionismo, il volontariato, i gruppi di giovani, il rapporto anche con l'Europa; quindi proseguiremo esperienze innovative che siamo molto contenti di poter non soltanto far conoscere, ma concertare, condividere. Quindi ritenete questo appuntamento non un fatto casuale, ma un'opportunità permanente di lavoro comune, così come voi l'avete qui auspicato. Questa è una cosa che volevo raccogliere esplicitamente.»

Chairman Prof. Mario POLLO:- «Grazie. Ci sono dei giovani che hanno chiesto di intervenire, quindi proprio nello spirito dell'ascolto c'è anche quello di fare un po' di fatica, di resistere alla stanchezza.»

Patrizia:- «Sono abbastanza stupefatta, e non è un gioco di parole, e sconcertata, per la demagogia a cui ho dovuto assistere, che è stata agita in questa ultima ora e mezza, dopo la celebrazione del riconoscimento del dare la parola a chi non è che non ce l'ha, ai giovani, testimonial che parlano delle pratiche di cui sono attori e dopo che abbiamo parlato del fatto che la cosa più importante è che i giovani non siano oggetto della ricerca, perché quando si diventa oggetti di una ricerca si diventa dominati e non si ha il diritto di parola, si riduce l'alterità a una differenza, che può non essere vista come risorsa. Fatto questo necessario preambolo devo dire che si può essere soggetti della ricerca, protagonisti della propria storia, di quello di cui si sta parlando oggi. E' sbagliato dargli la parola, ascoltarli con attenzione e dopo ricominciare con le solite pratiche demagogiche, di cui non se può più; non ce la facciamo proprio più a assistere a queste cose. Tra l'altro sono anche inefficaci, perché rendono soltanto nervosismo, mancanza e capacità di dialogo, di possibilità di interlocuzione, per creare un terreno comune su cui poi agire. Se siamo soggetti del nostro vivere, del nostro praticare, dobbiamo rimanere soggetti, perché poi se gli altri parlano su di noi, sulle nostre pratiche, ci spiegano gli stati modificati di coscienza, gli stati alterati di coscienza, gli stati altri, che sono una ricerca che è sempre esistita nel mondo, nell'umanità, e sempre esisterà. Sappiamo che esiste una corrente, della quale faccio parte, come appartenenza anche professionale in quanto sono un'antropologa, che crede che gli stati alterati di coscien-

za siano una risorsa nei contesti specifici d'uso, in quanto ci danno la possibilità di vedere in un altro modo. Ci consentono di poterci spostare un attimo e di poter ritornare in un centro. Ci consentono di sospendere il giudizio, di esplorare. E ci consentono anche di provare desideri. Ho sentito che ad un certo punto il desiderio andava strutturato, che qualcuno ci proponeva un percorso strutturante del desiderio, così come ci hanno praticamente eliminato la possibilità di fare esperienze dirette, perché questa società ci impedisce di farle, perché da quando siamo piccoli sino a quando siamo grandi ci dicono cosa dobbiamo fare, ci imboccano sui nostri comportamenti. Pensavo che almeno un mondo me lo fossi salvato, che era la mia capacità di essere un soggetto desiderante, di continuare a provare piacere, di fare le cose solo per piacere. Questo non significa che sono una qualunquista, che agisce e pratica certe cose solo ed esclusivamente per piacere. Riscoprire il piacere è una cosa fondamentale.

Mi piacerebbe che attraverso questa provocazione, anche un po' emotiva che ho fatto, si cominciasse un dialogo tra tutti quelli che abbiano voglia di rimanere, perché vi voglio informare che questa conferenza, dichiarata aperta a tutti, è stata una conferenza blindata, perché ieri, nonostante avessi un accredito, ma ero vestita evidentemente, secondo le informazioni che hanno le forze dell'ordine, come una "centrosocialina", non sono stata fatta entrare. Quindi se la conferenza si sblinda e si apre, probabilmente finalmente troveremo un terreno comune di incontro, di confronto e, perché no, di scontro.»

Jacopo:- «Spero di onorare il premio alla resistenza che mi concedete. Mi spiace non parlare di fronte al ministro, perché ci tenevo. Anche perché, bisogna dare atto al ministro che ha fatto molto per i giovani in questi anni. E tra l'altro è importante sottolineare la proposta che ha fatto ieri, oggi non era emerso, di dare il diritto al voto a sedici anni per le elezioni amministrative.

Ho diciannove anni, sono di Torino, adesso lavoro a Roma in un'associazione studentesca che si chiama "Unione degli studenti". Avverto un rischio, la ghettizzazione. Questa sessione è interamente dedicata ai giovani. Mi piacerebbe sapere quanti di noi erano, oggi, stamattina, oggi pomeriggio, nei gruppi di lavoro tematici. Quelli dai quali uscirà la sostanza politica della tre giorni di conferenza. Sono stato al gruppo sulle sanzioni amministrative, ho imparato moltissime cose. Adesso tenterò di dire qualcosa a tale proposito. Avverto un po' questo rischio, cioè la ghettizzazione, il darci degli spazi protetti, dove possiamo un po' dire delle cose su noi stessi però poi lasciarci lì e non tenere in considerazione la nostra opinione nei momenti veri dalla decisione. E anche il rischio che vedo è un po' la falsa rappresentazione del mondo giovanile. Penso che ci siano due cose particolarmente importanti, rispetto alla questione delle droghe.

Bisogna, anche ascoltando i dati che dava ieri il Ministro VERONESI, rispettare e accettare un fenomeno di massa, qual è quello del consumo di sostanze stupefacenti da parte dei giovani, in particolare di hascisc e marijuana. È un fenomeno che ha il significato sociale assolutamente identico a quello che ha il consumo di vino, per esempio, perché avviene in momenti aggregativi, di gruppo, di socializzazione e quindi, io continuo a non capire la differenza che c'è tra il vino e la marijuana e l'hashish e quindi non riesco a capire perché queste sostanze siano considerate in modo diverso dalla legge. Se si vuole essere veramente attenti e vicini al mondo giovanile non si può prescindere da questo comportamento in larga parte consapevole, diffusissimo che c'è fra gli studenti, fra i giovani italiani.

Seconda cosa. Comportamento consapevole, uso consapevole, quanto c'è altrettanto un uso inconsapevole, di cui si è parlato molto, un uso sbagliato. Penso che sia importante anche intervenire sui problemi della salute delle persone. Però questa cosa è possibile solo se il fenomeno del consumo in qualche modo emerge. Cioè se il fenomeno viene riconosciuto, accettato, se viene data dignità di persona, di cittadino, di persona con i diritti, con il diritto all'autodeterminazione, ai consumatori. Se invece rimaniamo nella situazione attuale di buio, di stigmatizzazione, difficilmente l'emersione del feno-

meno potrà consentire l'aiuto di quelli che sono in difficoltà. Cioè di quelli che fanno un uso sbagliato delle sostanze, tanto quanto del cibo, per esempio. In un gruppo di lavoro si parlava, secondo me giustamente, in modo analogo di problemi come anoressia, bulimia, alcolismo e dipendenze da hascisc, marijuana, anche se quelle non danno dipendenza fisica, magari psicologica, ma non credo, ecstasy e altro. Quindi queste sono due cose che tengo a dire, perché non sono d'accordo con quelli che dicono droga libera e poi affari tuoi. Penso che il diritto alla salute di ogni individuo, il diritto costituzionale alla salute sia sacrosanto e fondamentale e quando qualcuno la propria salute la vede compromessa, ha il diritto di essere aiutato. Però non punito. Quindi io, in qualche modo denuncio l'attuale sistema di legislazione che c'è sulle droghe, denuncio il fatto che anche la sanzione amministrativa, in realtà è una sanzione che punisce moltissimo, perché i tanti giovani che devono sottoporsi all'umiliazione di andare di fronte al Prefetto per farsi fare la ramanzina, non è una cosa, lieve, è una cosa che ferisce. Anche nel rapporto con le forze dell'ordine, che ti trattano da criminale se ti trovano delle sostanze in tasca.
Penso che la strada che bisognerebbe trovare è quella della legalizzazione delle sostanze, del combattere seriamente il narcotraffico, ed è un tema che secondo me in questa conferenza è stato molto sottovalutato. Quindi per fare tutto questo i giovani devono anche assumersi una responsabilità, che è questa: denunciare questo sistema, questa cultura proibizionista, che è la stessa da cui nascono aberrazioni come il divieto, anzi la condanna di quel medico che ha consentito la trasfusione di sangue di un omosessuale ad una persona. La cultura è la stessa, quella del proibizionismo sulle droghe è la stessa cultura che dice: gli omosessuali non possono donare il sangue. Noi dobbiamo denunciare questo. In che modo? Io ho diciannove anni, sono studente di filosofia, ho preso novantanove centesimi perché ho sbagliato la prova di fisica alla maturità classica, quindi questa cosa mi lascerà per tutta la vita un po' di risentimento, e dico tranquillamente di essere un consumatore di hascisc e di marijuana, un consumatore saltuario, ma lo sono. Tanto quanto bevo il caffè, bevo il vino, di vino ne bevo di più, e trovo che sia un modo con il quale sto con gli altri. Molto poco, durante il giorno, anzi, lo faccio una volta alla settimana, di solito il sabato sera. Quindi dico che bisogna fare questo, in sala tra le persone che ce l'hanno fatta a resistere, c'é un ragazzo che ha preso novantacinque centesimi alla maturità dello scientifico, Marco, che adesso studia economia. Sono persone normalissime, rappresentanti di istituto votati, che hanno come valori la solidarietà, l'amicizia e l'impegno politico, come altri che sono intervenuti. Per cui solo questa testimonianza, questa assunzione di responsabilità da parte di tutti noi può inserire un meccanismo che riesca a invertire il proibizionismo - mi associo a quelli del gruppo Abele di Torino, del drop in, che hanno parlato per secondi - che produce solo morte. Quindi invito al protagonismo e con questa testimonianza spero di essere servito a qualcosa.»

Voce maschile:- «Non sono Pietro del Grande Fratello, non sono neanche più giovane. Spero mi perdonerete. Volevo ringraziare questi giovani. Sarei stato ancora più contento se insieme a loro ci fossero stati anche quelli di ieri, lo dico sinceramente, fuori dai denti. Sono un operatore del SERT, rappresento anche un'associazione di operatori e sono stato contento che siano stati invitati i giovani. Siano stati invitati perché ancora parte degli operatori, che io rappresento, lavorano molto più, con la scusa del controllo della patologia, sul controllo delle autonomie dei giovani e fanno poco per creare delle reti di sostegno e di sviluppo, non dico della vita dei giovani, ma della vita degli esseri umani, perché prima dicevamo che ci sono delle situazioni di crisi nel pianeta. L'emozione gioca un ruolo anche per me, e anche la stanchezza. Non crediate che gli operatori lavorino sempre e solo sulla patologia e sul controllo. Lavoro sempre e solo nel rispetto della persona e nello sviluppo delle risorse dei giovani, sia quelli del tipo di ieri, sia quelli come voi. Lavoriamo, come operatori, non chiusi nelle stanze, non solo